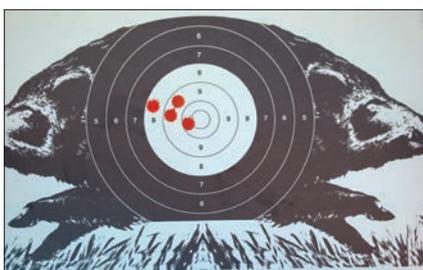


La casa comune dello sport

La valanga mediatica che continua a travolgere la caccia sembra assolutamente inarrestabile. Ed inizia a coinvolgere, in maniera altrettanto inesorabile, tutto ciò che ha attinenza con le armi sportive da caccia. Quindi anche discipline del tutto pacifiche e sicure come le varie specialità di tiro che, in oltre dieci anni di attento monitoraggio, hanno fatto registrare un solo incidente grave verificatosi (per negligenza) proprio quest'anno e già conteggiato fra gli incidenti venatori anche se avvenuto in un campo di tiro. Nonostante le puntuali smentite da parte del Cncn, rigorosamente suffragate da dati inoppugnabili, la campagna denigratoria messa in atto da parte di alcune associazioni anticaccia, prosegue con ostinazione e continua a suscitare inquietudine e allarme nell'opinione pubblica, nei mass media e nella politica. Il grande successo di questa ideologica caccia alle streghe antivenatoria è in gran parte merito della oscena disinvoltura con la quale le notizie vengono manipolate, spesso in maniera davvero grossolana. Ad esempio, mentre qualche associazione inserisce sfacciatamente fra gli incidenti venatori gli infarti e le semplici

Lo scollamento fra attività venatoria e discipline sportive è purtroppo sempre più evidente. E mai, come in questo momento, appare dannoso e intollerabile.



cadute, qualche altra si spinge a considerare incidenti venatori tutti i crimini commessi con il fucile da caccia. Il risultato di questa cinica contabilità è che un cacciatore che muore in seguito ad una caduta su un sentiero di montagna, o per un aneurisma, fa molto più scalpore di dieci fungaioli o escursionisti morti per le stesse identiche cause. Detto questo, si comprende perfettamente come la battaglia per la difesa dei legittimi interessi dei cacciatori e dei tiratori vada fermamente combattuta proprio sul fronte della sicurezza attiva e passiva prima, durante e dopo la pratica venatoria o sportiva. Ma in questo frangente così delicato, il pericolo più grande non è rappresentato dal fanatismo ideologico di qualche movimento anticaccia (più o meno inquadrato e funzionale a certi disegni politici, e talvolta pubblicamente finanziato) ma viene direttamente dal mondo composito e frammentato del nostro associazionismo venatorio. Persiste, infatti, una frammentazione organizzativa che, negli ultimi tempi, si sta trasformando in un vero e proprio scollamento fra la caccia e le attività squisitamente sportive ad essa collegate. E se la suddivisione organizzativa ha già dato abbondanti frutti avvelenati nel corso degli ultimi anni, il distacco sempre più netto fra l'uomo cacciatore e l'uomo atleta-tiratore minaccia di diventare la pietra tombale del nostro meraviglioso mondo. In altri termini, le nostre discipline di derivazione venatoria (che sono a tutti gli effetti sport di serie A, fonte di enormi soddisfazioni e ambiente di grande pulizia) possono e debbono diventare l'elemento catalizzatore per tutti gli uomini e le donne accomunati dalle nostre passioni. Un biglietto da visita da mostrare orgogliosamente ad una società che è sempre più vittima di manipolazioni mediatiche. E la Fidasc - se non si comprende questo si rischia una fine ineluttabile - si sforza di rappresentare la chiave di volta in grado di "chiudere" la serie di tutti gli altri elementi costruttivi che formano la complessa architettura del nostro piccolo ma importante pianeta. Il futuro passa dallo sport.

FELICE BUGLIONE